

I COMMESSI DELL'ANNO 2019. Mercoledì 6 novembre il tagliando speciale da 50 punti.

biancheria giovannetti verona

COLLEZIONE INVERNO

VERONA - P.zza Nogara, 6

L'Arena

il giornale di Verona dal 1866

biancheria giovannetti verona

COLLEZIONE INVERNO

VERONA - P.zza Nogara, 6

ANNO 154. NUMERO 303. www.larena.it

DOMENICA 3 NOVEMBRE 2019 €1,40 (verona provincia di Verona con Goro 2,20)

CASA DI GIULIETTA

Paralizzata via Cappello «Pronti a chiuderla» PAG 19



OGGI IL SETTIMANALE

Su «The Week» Facciotti e gli attori emergenti PAG 1-28



Mercoledì 6 novembre
I COMMESSI DELL'ANNO
IL TAGLIANDO SPECIALE DA 50 PUNTI.

Quell'arma a doppio taglio

di ALBERTO PASOLINI ZANELLI

Impeachment. Un termine tecnico per definire un match che contiene una sentenza politicamente capitale: la sopravvivenza di un presidente alla Casa Bianca. È successo tre volte, con due espulsioni e una ritirata quando la partita era perduta: Richard Nixon se ne andò in anticipo sulla sentenza. Ora tocca a un altro repubblicano, Donald Trump. I suoi capi di accusa sono più gravi, incentrati sulla politica estera e, dunque, sull'interesse nazionale. L'istruttoria di Nixon si aprì con il Watergate, mentre il suo attuale successore è «investito» da un dossier che riguarda un po' tutte le sue prerogative, dalla correttezza amministrativa alle scelte di politica internazionale. L'elenco è tanto lungo che né l'accusa né la difesa sono in grado di gestirlo direttamente: questo processo ha mobilitato da ambo le parti reggimenti di avvocati, cui spetterà il dibattimento. Sono stati arruolati i migliori e più noti, a cominciare da Rudy Giuliani, apprezzato ex sindaco di New York e bersaglio oggi di taglianti violazioni di etica professionale, «riassunte» nella spregiudicatezza nel difendere Trump in tutti i modi e ad ogni costo. I democratici puntano più sulla quantità e qualità dei testimoni di accusa, che si accumulano senza sosta. La prima giornata ha vissuto un dibattito soprattutto sul metodo. Il teatro, il primo, è stata la platea della Camera, dove i democratici, sotto la guida della presidente Nancy Pelosi, godono di una solida maggioranza e ne hanno fatto uso per prevalere in quasi tutte le decisioni sui modi e i limiti dei futuri interrogatori dei testi. Le obiezioni riguardavano l'«indipendenza» dalla Casa Bianca dei testimoni a difesa, soprattutto parlamentari che, ammettendo delle colpe del presidente, rischiano di essere «puniti» nelle elezioni dell'anno prossimo. Pericolo che incombe anche sui democratici, che però dispongono di «controllori» meno potenti. Nancy Pelosi non ha «muscoli» paragonabili a quelli di Trump. Fra i più torchiati ci saranno numerosi ex ministri e sottosegretari. Proprio alla vigilia della prima sessione del «processo» alla Camera è stata preannunciata la presenza di John Bolton, un falco, fra i più ascoltati consiglieri di Trump ma che di recente se ne è allontanato. Un primo esempio è venuto in apertura con il caso del colonnello Vindman, che era stato incaricato di indagare i rapporti con il governo ucraino e che li ha giudicati «pericolosi per la sicurezza nazionale». La battaglia, come si capisce, è appena iniziata.

pasolini.zanelli@gmail.com

I NOSTRI SOLDI. Entro fine novembre vanno versati gli acconti Ires, Irap, Irpef e l'Iva: una stangata Tasse, Verona paga un miliardo

Al via anche gli Indicatori sintetici di affidabilità fiscale: scatta la prima rata

Novembre è il mese delle tasse e quest'anno i veronesi dovranno pagare quasi un miliardo di euro: un salasso legato ai versamenti, entro il giorno 30, degli

PREVIDENZA. Negli uffici scaligeri manca il personale Inps, resta l'emergenza per i dipendenti

● PAG 9

acconti per Ires, Irap e Irpef, delle addizionali regionale e comunale Irpef e dell'Iva dei contribuenti mensili e trimestrali. A questo si aggiunge, per picco-

le imprese e professionisti, la prima rata degli Indicatori sintetici di affidabilità fiscale, che hanno preso il posto degli studi di settore. ● ZANETTI PAG 11

INCIDENTE. Pauroso schianto frontale a Cologna: ferite quattro persone



Due auto a pezzi nel fosso grave parrucchiera 25enne

RETTILINEO PERICOLOSO. Un terribile «botto», poco prima delle 8, a Stra' di Cologna Veneta, sulla strada che porta a Veronella, già teatro in passato di numerosi incidenti, anche mortali. Nello schianto frontale fra due auto sono rimaste ferite quattro persone. In gravi condizioni una parrucchiera 25enne che, a bordo di una Kia Picanto rossa, stava andando al lavoro a Veronella: la ragazza è stata portata all'ospedale di Borgo Trento, ma per fortuna non sembra in pericolo di vita. Molto preoccupanti le condizioni delle tre persone che viaggiavano sulla Fiat Bravo, uno zio con i due nipoti 27 anni, portati a Legnago e San Bonifacio. ● BOSARO PAG 38

IL RAPPORTO. Ben 12mila quelli partiti dalla città

Emigrati veronesi sono 45mila quelli residenti all'estero

Il fenomeno dell'emigrazione riguarda anche Verona e la sua provincia: secondo il rapporto della Fondazione Migrantes, sono 45mila gli iscritti all'anagrafe degli italiani residenti all'estero che hanno origini scaligeri. Di questi, 12mila sono partiti dalla città. Si tratta in maggio-

ranza di giovani, fra i 18 e i 49 anni, che hanno scelto di andare a cercare lavoro e fortuna in un Paese straniero o che sono emigrati per ragioni di studio e non sono rientrati. Ma c'è anche una quota di over 50 che ha scelto di lasciare Verona e lavorare all'estero. ● LORANDI PAG 12

LA PROPOSTA

Giorgetti rilancia: «Il 4 Novembre deve ritornare un giorno festivo»

● FERRO PAG 15

VERONELLA

Muore folgorato mentre sistema l'antenna della roulotte

● MARCOLINI PAG 33

L'INTERVENTO

Responsabilità nell'uso dei social

● GIUSEPPE ZENZI VESCOVO DI VERONA

PAG 27

LAZISE

Vince il Comune L'albergo dovrà costruire il rondò

● FERRARO PAG 36

Cereba Banca
1897
CREDITO COOPERATIVO SOCIETA' COOPERATIVA
Società aderente al Gruppo Bancario Cooperativo Italiano

1897
122 anni di storia...

ORGOGLIOSI... INSIEME A VOI...

Porta Italiana S.p.A. - Sped. in a.p. - DL 350/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n. 46) art. 1, comma 1, DCB Verona
P. 17/15 N° Ver 03/19

VERONARACCONTA ■ Moreno Faccincani

«Conquisto il mondo con i cappotti da 35 mila euro»

di STEFANO LORENZETTO



Nel salone delle riunioni ci sono due specchi da terra a inclinazione regolabile, quelli che consentono di riflettere l'intera figura dalla testa ai piedi. Lì per lì Moreno Faccincani non sa spiegarne il motivo. Per le prove dei modelli? «Probabile». La verità è che questo imprenditore di 45 anni originario di Bussolengo, fondatore della Moorer di Castelnuovo del Garda, azienda dell'abbigliamento di lusso creato nel 2004 e ormai liciatissima a livello planetario, guarda soprattutto a sé stesso e trae le idee solo dalla propria testa. La più brillante, tale da costr-

gere i media a occuparsi di lui, è stata quella di creare Tremiti, un parka da donna in taffetà abbinato a una preziosa giacca interna staccabile con il davanti in vero zibellino. Prezzo al pubblico: 35.000 euro.

I signori uomini non possono comunque lamentarsi, giacché Faccincani ha pensato anche a loro: il capo, o cappotto, Bondi Fur è realizzato in vicuña, detta anche vigogna, la «regina delle Ande», la lana più fine e rara che esista al mondo, ottenuta dalla rasatura dell'omonimo lama che vive sugli altipiani fra Perù e Bolivia. Prezzo al pubblico: 29.500 euro. Il che rende altamente implausibile l'espressione «de mesa vigogna» attribuita dal dialetto veronese alle merci mediche, di mezza tacca, visto che la metà di 29.500 fa pur sempre 14.750. Ecco, se ci si accontenta, nel campionario Moorer si trovano anche il Calegari Fur, sempre (...) ● PAG 23

COSMOFOOD
7ª Edizione
FOODSERVICE & GOURMET

INGRESSO GRATUITO REGISTRATI ONLINE
www.cosmofood.it

dal 9 al 12 Novembre
APERTURA AL PUBBLICO
dal 10 al 13 Novembre
OPERATORI PROFESSIONALI

Fiera di VICENZA ITALIAN EXHIBITION GROUP
Providing the Future

VERONARACCONTA ■ **Moreno Faccincani**

«Ho puntato sul lusso, ma odio le griffe»

L'imprenditore di Castelnuovo del Garda, che produce capi da 35 mila euro, in 15 anni ha aumentato il fatturato del 400 per cento
«Ho visto i miei genitori che sgobbavano come contoterzisti per Armani, Versace, Gucci, Prada. Delle mode non m'importa nulla»

di **STEFANO LORENZETTO**

(segue dalla prima pagina)

(...) in vicuña, a 26.500 euro, per lui, e il Nova Cil, cappotto in cachemire, a 10.535, per lei, e via via esagerando sempre meno.

Non crediate però che sia solo per questo che il fatturato di Moorer, 70 dipendenti, è lievitato del 400 per cento in tre lustri, passando da 6 a 30 milioni di euro nel 2018, che diventeranno circa 35 alla fine di quest'anno, fino a suscitare l'interesse di Borletti group, che nei giorni scorsi ha annunciato l'ingresso nel capitale sociale con il 25 per cento. Dietro c'è innanzitutto il genio di un diplomato al liceo artistico di Verona, che s'iscrisse a Scienze politiche all'Università di Padova e che si arrese al primo esame («economia politica, presi 21, ma non è che studiare fosse in cima alle mie passioni») perché vedeva la fatica dei genitori Luciano e Luciana, proprietari di Duelle, fusione delle prime due lettere dei loro nomi, un laboratorio con 15 operai a Castelnuovo. Erano contoterzisti e sudavano per mantenere le commesse di giubbotti e pantaloni griffati Armani, Versace, Gucci, Prada, Mila Schön, Colimar. «Mi parve giusto dare una mano, tanto più che dovevano ancora crescere la mia sorella più piccola, nata 10 anni dopo di me. Così cominciai a lavorare per uno spazio di abbigliamento sportivo che il papà aveva aperto a Cavalese. In un anno e mezzo triplicai il fatturato».

Da lì, il grande salto, nel 1998, con il primo marchio tutto suo, Feyem, giubbotteria da donna, seguito da Jan Mayen, piumini per climi artici. «Feyem è nato dalla "F" iniziale di Faccincani e dalla "M" finale di Moreno». Ve l'ho detto che riflette la propria immagine in tutto ciò che fa. In mezzo, «eye», occhio. E anche quello non gli manca.

Molto concentrato su sé stesso. Ha mai visto un imprenditore concentrato su qualcun altro? Potevo contare solo su di me.

E perché Jan Mayen? Ecco, lì invece mi sono concentrato sul mappamondo. È il nome di un'isola norvegese nel Mar Glaciale Artico, sopra l'Islanda e sotto le Svalbard. Ci vivono 18 abitanti.

Infine è approdato a Moorer, che prende il nome da... Moreno. Un mezzo anagramma. Solo che la «r» finale mi suonava meglio della «n». Sotto, in piccolo, ci ho scritto «Verona». E nel cartellino che accompagna i prodotti c'è un'immagine dell'arena. Alcuni rivenditori del Veneto mi hanno criticato. Rivalità campanilistiche. Dicevano che le grandi case non aggiungono la località. Ora, a parte che nel marchio di Prada si legge «Milano», ho sempre pensato che la mia città abbia una cartura internazionale.

Brunello Cucinelli ha usato lo stemma araldico di Solomeo, paese d'origine della moglie. Io dovevo vedermela con com-



Moreno Faccincani, 45 anni, originario di Bussolengo, fondatore di Moorer. Ha boutique a Milano, Cortina d'Ampezzo, Tokyo, Sylt. Presto aprirà a Mosca, New York e Monaco di Baviera

«Ho creduto al made in Italy, scrivendo «Verona» sotto il marchio Moorer: quante critiche...»

petitor del calibro di Burberry, Loro Piana o Moncler, che però mica va a dire in giro d'avere sede a Trebaseleghe. Comunque all'estero, dove facciamo l'80 per cento del fatturato, nessuno ha avuto nulla da ridire sul topónimo Verona.

Ma che bisogno c'era di lanciare un terzo marchio? Avevo intuito che restava spazio per una linea di alta gamma solo per uomo. Dopo 15 anni i risultati mi hanno dato ragione e oggi Moorer vende anche un 40 per cento di capi femminili. D'altronde il mercato ormai s'è diviso in due: la fascia top e la fascia medio-bassa prodotta in Cina o in India.

Paesì dove lei, immagino, non delocalizzerebbe mai. Infatti. Il mio prodotto è il 100 per cento made in Italy e ci tengo a dichiararlo con tanto di etichetta. L'unico problema è che ha un costo assai elevato.

Elevato quanto? Un 50 per cento in più.

Sicuro di non fabbricare nulla all'estero? Garantito. Al massimo importo qualche materia prima che in Italia non si trova, come la piuma d'oca, provenienti dalla Siberia. O il denim per i jeans e alcuni tessuti ultratermici dal Giappone. Ma persino il cachemire lo compro in Italia da Loro Piana.

Basta a spiegare il successo? No. Il segreto è non inseguire il mondo moderno. Non sono un *fashion victim*, me ne frego di ciò che dettano le tendenze del momento. Ho concepito i miei capi come se fossero og-

getti da collezione che non invecchiano mai e mantengono il loro valore nel tempo, alla stregua di una Ferrari o di un Rolex. I piccoli restyling non cambiano l'essenza del prodotto, che resta uguale a sé stesso nel corso degli anni, un po' come accade per le Bmw. C'è coerenza, in Moorer. Invece nella moda tutto cambia, oggi va il giallo e domani chissà. Detesto le ostentazioni. Fin da ragazzo ho sempre cercato capi di qualità senza marchi.

Seguace di Naomi Klein: non loogo. Non vengo da una famiglia ricca, non è che avessimo soldi da sprecare per vestirci. Ricordo che mia madre mi portava a casa dal laboratorio le maglie da paninari con le scritte: mi sembravano uniformi.

Non ha mai comprato le scarpe Timberland o i bomber Avirex? Le Timberland mi piacevano. Ma cercavo quelle con i marchietti più sfumati, approfittando del fatto che erano impressi sulla tomaia a caldo e quindi uno diverso dall'altro.

Lo sa che il più grande inventore di griffe, Giorgio Faccioli, fuomo che portò in Italia le Timberland, ma anche Louis Vuitton, Clarks e Ralph Lauren, sconfisse in tribunale una dittatura di copiatori ubicata poco distante da qui, che gli faceva concorrenza sleale con le Timberland? Io subisco le truffe via Internet. Ho fatto chiedere alcuni siti pirata che vendevano per corrispondenza capi con il mio marchio ma poi si spedivano a casa prodotti d'altro tipo.

Come li ha scoperti? Ordinandoli. Ai malfattori costerebbe un patrimonio simulare la qualità di Moorer per impedire al cliente inattento di accorgersi che si tratta di falsi.

La filosofia che Faccioli illustrò era la seguente: scegliere qualcosa di vistoso, farlo odioso a vip come Gianni Agnelli o Enzo Biagi, e poi metterlo a prezzi stratosferici. Fece così con le

«I cappotti di vicuña costano troppo? La lana ottenuta dai lama la pago 1.800 euro al metro»

Timberland, scarpe da boscaio che il produttore Nathan Swartz non voleva vendergli: «Scherza? Lei proviene dalla patria di Salvatore Ferragamo», si scandalizzò. È una tecnica contraria alle mie convinzioni, un business basato sull'apparenza, sull'eccentricità. Bolle che non durano. Io punto solo sulla qualità.

Una qualità che va a ruba. Non me ne parli. Nell'ultimo quinquennio ci sono stati cinque furti su commissione, di cui quattro qui in azienda, tanto che abbiamo dovuto installare sofisticati impianti di allarme e armare le guardie giurate, come se si trattasse di una gioielleria. L'anno scorso, in questo periodo, è stata svaligiata la nostra boutique di via della Spiga a Milano: alle 2 di notte, una gang di quattro malviventi è riuscita in meno di 90 secondi a portarsi via 70 capi-spalla, selezionati fra i più costosi, per un valore di circa 300.000 euro. E pensare che ero convinto che il celeberrimo «quadrilatero della moda» fosse anche il più sicuro.

Chi disegna le sue collezioni? Quasi tutte io. Decido l'impronta iniziale e la lascio sviluppare al team di stilisti. Le collezioni si sono ampliate parecchio: giacconi, piumini, parka, cappotti, pantaloni, maglieria. Ho persino creato un profumo d'ambiente per le boutique e ora i clienti ce lo chiedono per metterselo addosso.

Non teme di finire nel mirino di Report, come capitò a Remo Ruffini di Moncler per via della crudele spiumatura delle oche? Magari! Così potrei finalmente dire la mia. Con la spiumatura non c'entra nulla. Le nostre piume provengono da oche russe impiegate nell'alimentazione umana, non spennate allo scopo di fornire materia prima a me. Il 90 per cento del loro valore è dato dalla carne. Quello che resta, finirebbe in discarica. I piumini Moorer sono i più ecosostenibili e riciclabili esistenti al mondo. Le dico

Ma è l'isola dei nudisti! Per me è solo la Capri del nord,

il luogo di vacanza dei tedeschi ricchi. Presto saremo a Mosca, New York e Monaco. Il mio direttore commerciale è partito proprio oggi per la Russia alla ricerca dell'indirizzo giusto.

Perché non apre a Roma? Se devo fare una scelta, sto sui grandi numeri. In Baviera vendo sicuramente di più che nella Capitale.

In quanti Paesi esporta? In Europa dovunque. Per volume d'affari, Russia, Stati Uniti, Giappone e Germania stanno alla pari. Siamo anche in Canada e nella Corea del Sud. E da poco persino a Dubai e in Messico, nonostante là i piumini non servono.

Ma chi può permettersi di spendere 35.000 euro?

Il modello Tremiti è un capo doppio, anzi sono tre, indossabili separatamente. Parka e anche pelliccia in zibellino russo.

Altri si fanno pagare simili cifre? In Europa, oltre a me, i francesi. In Italia solo Loro Piana, che però per l'80 per cento appartiene alla multinazionale Lvmh, quindi è francese.

Prezzo a parte, gli animalisti di sicuro non apprezzano. Produco quello che mi chiede la clientela. Se la legge proibisce le pellicce, di certo non mi sparerai. Anzi, sarei il primo a rallegrarmene. Non mi sento legato neppure al piumino.

Non teme di finire nel mirino di Report, come capitò a Remo Ruffini di Moncler per via della crudele spiumatura delle oche?

Magari! Così potrei finalmente dire la mia. Con la spiumatura non c'entra nulla. Le nostre piume provengono da oche russe impiegate nell'alimentazione umana, non spennate allo scopo di fornire materia prima a me. Il 90 per cento del loro valore è dato dalla carne. Quello che resta, finirebbe in discarica. I piumini Moorer sono i più ecosostenibili e riciclabili esistenti al mondo. Le dico

«Per i piumini non faccio spennare le oche. E se vietassero lo zibellino non mi sparerei»

di più: se non usassi queste piume, dovrei indirizzarmi sulle imbottiture sintetiche, su materiali come il nylon e il poliestere ricavati dal ciclo inquinante del petrolio.

A quali clienti sono destinati i capi da 30.000 e passa euro? Soprattutto a russi, giapponesi e americani. Siamo anche l'azienda che vende più piumini di cachemire, il cui prezzo oscilla da 2.500 a 4.000 euro.

Ha detto niente. Capisco che 29.500 euro per un cappotto di vicuña sia una cifra che desta impressione.

Ma bisogna tener conto che si tratta di una lana ottenuta da un numero di camedidi contingenti dal governo del Perù, solo 500 capi l'anno, tosti sulla Cordigliera andina a 5.000 metri d'altitudine. Cento centimetri di vicuña costano 1.800 euro a me. Siamo soggetti ai controlli di carabinieri e Guardia di finanza in base alla Cites, la convenzione internazionale sulla protezione della fauna selvatica. Lei pensi solo che dobbiamo tenere a disposizione delle autorità financo gli scarti della lavorazione.

Chi garantisce un cliente sulla qualità intrinseca del prodotto? (Si porta le mani sulle guance). Questa faccia.

Mia moglie ha comprato in saldo il piumino di una famosa maison. Una settimana dopo la cerniera s'è spezzata. Le hanno sostituito il capo. La seconda lampo ha fatto la stessa fine della prima.

Perché qualcuno usa lampo di m... lo scriva pure. Dopo i tessuti, da noi le cerniere rappresentano la voce di spesa

più rilevante. Sono di metallo spazzolato, non graffiano e mi costano 50 euro l'una.

Che cos'è per lei il lusso? Tanta ricerca, tanto sviluppo.

E che rapporto ha con il lusso? La prima volta che me lo sono potuto permettere fu a 15 anni. In un negozio di via Cappello a Verona acquistai con i miei sudati risparmi un giubbino in pelle da 800.000 lire. La seconda volta a 25 anni, quando mi comprai una Boxter, la Porsche dei poveri.

Oggi indossa capi Moorer da 30.000 euro? No, da 2.000.

E per gli abiti a chi si rivolge? Per vestirmi elegante, sono andato a Napoli, da Ciro Paoone della Kiton e da Cesare Attolini, ma più che altro per capire come lavorano. Il mio primo sartù fu Luca, non ricordo il cognome.

Di quale città? Ah, non so, quando c'erano da prendere le misure veniva lui da me. Si era messo in proprio a 20 anni, come avevo fatto io.

Chi decide che cosa è elegante e che cosa non lo è? È una sensazione solo mia. Non me la devo far spiegare.

C'è un personaggio iconico che la ispira? Gianni Agnelli lo era. Mi piacciono anche Leonardo DiCaprio e Robert De Niro, ma non per come si vestono.

Ho intervistato Giancarlo De Bortoli, un contoterzista che produceva capi d'alta moda per Armani, Valentino, Gucci, Prada, Max Mara, Etro, Fendi, Ungaro, Jill Sander. È fallito perché negli scantinati i cinesi gli facevano concorrenza cucendo i jeans per 4 euro. Che cosa si sentirebbe di dirgli? È un'esperienza che la mia famiglia ha vissuto sulla propria pelle, si figuri se non lo capisco. Oggi i contoterzisti sono il nostro principale patrimonio, quindi li tratto bene.

Ma come può la manodopera italiana competere con gli orientali che sgobbano 24 ore su 24 negli scantinati? Il maggior costo se lo deve accollare il consumatore, non c'è niente da fare.

Che cosa cerca in un candidato da assumere? Deve ispirarmi fiducia. Vado a pelle. A volte sbaglia, però me ne accorgo in fretta.

Ha qualcosa da chiedere al governo Conte? Più tutela per il made in Europe. Ma un conto è il made in Italy e un conto il made in Romania. In via Montenapoleone è tutto made in Italy o, tutt'al più, in France. A Roma se ne saranno accorti?

Interni trapuntati, imbottiture con piuma d'oca, cachemire: Greta Thunberg le direbbe che il riscaldamento globale presto renderà superflui i suoi capisaldi.

Quer giorno, se mai arriverà, io sarò freddo già da un bel pezzo.

www.stefanolorenzetto.it